FRAMMENTI DAL 1984

Con la serie "I frammenti" ho cercato di occupare uno spazio reale attraverso la pittura: sono colori, segni, parti di figure su materiali trasparenti…
La tecnica dei frammenti è pittura a "fresco"su organza inserita in strutture di plexiglass o vetro.
La trasparenza dell'organza mostra il dipinto sui due lati e permette quindi di fare istallazioni che occupano uno spazio

(appunti, 1984) *Graziella Zanaboni*

Graziella lavora con "materiali sottili", fogli di seta e di tela leggerissima, che libera da una forma precisa, strappandone i contorni, e li dipinge, creando figure, mani o semplice colore, che si vedono-intravedono tra le pieghe movimentate del tessuto. Questi preziosi "lembi di vita", contenuti in pannelli di plexiglas, hanno il movimento, la libertà e la trasparenza di momenti catturati dal segno e dal colore. Sono dipinti-unprints, flashes dal profondo spessore poetico, rapidi ed intensi sguardi che colgono l'essenza, l'emotività di un gesto, di un volto, di un sentimento. Sembrano parti di un affresco ideale che emergono in uno spazio ampio, riaffiorano tornando alla memoria.
Vi è gusto e originalità nella ricerca di nuove tecniche di espressione attraverso le possibilità che offrono materiali leggeri e "aerei" come la seta. Volti e figure sono fortemente "emozionali", contengono sentimenti e passioni e i colori decisi, mai violenti, sono mitigati dalle sfumature. Non è pittura su stoffa secondo tradizione, dove il materiale usato diventa finalità stessa dell'opera ma pittura che cerca nuove dimensioni pittoriche, veicoli di espressione diversi, che nascono da una esigenza di spazialità e libertà del dipinto… Dalla critica di Marina Ferrante 1985

Il mio primo incontro con le opere di Graziella Zanaboni mi ha lasciato letteralmente senza parole. Perplessità e stupore, assieme, erano le sensazioni che immediatamente si sono accese in me di fronte ad una realtà cosi inconsueta, insolita. Nel contempo, tuttavia, mi sono sentito catturato e coinvolto in questo spettacolo di "meraviglia". Ho voluto scandagliare, al di là dello stupore, questo senso di coinvolgimento: per non subire passivamente, certo, ma anche per ricercare quale poteva essere per me il messaggio che giungeva da quei "frammenti".

Non ho trovato spiegazioni, né illuminazioni; solo un mosaico di emozioni: sono figure, corpi tagliati quelli che vengono proposti. Tagliati, si badi bene, non amputati. Quei tagli io li sento come intrusione di questi corpi nello spazio, o viceversa, dello spazio in loro, nulla cambia. Dilatazioni del proprio essere, imprecisate, come lo sono le tensioni profonde; necessarie fughe o aspirazioni verso più ampi contesti, più totali situazioni: questo mi sono sentito suggerire da questi lavori cosi difficili da definire.
Non rappresentano un segno di casuale ed opportunistico ribellismo, ma bisogno esistenziale a diffondersi, a propagarsi per generare sensazioni ed interrogativi. Per rompere le consuetudini dei codici ed esplorare tutto ciò che è dato, e anche, e soprattutto, ciò che è fantasticato. Per cercare il ritmo di un respiro il più ampio possibile.
A causa di ciò è rifiutato lo spazio austero ed omogeneo, è rifiutato il confine, è rifiutata la conclusione.
Queste forme non vogliono essere prigioniere perché, è la realtà che mi appare, non vogliono essere meri oggetti da contemplazione: non si può non sentire lo sforzo tremendo che compiono per conquistare esistenza presso di noi.
Anche i colori, mi pare, vogliono manifestare questa tensione alla concretezza, alla fisicità. Sono colori, infatti, "vivi" pulsanti. Colori che gridano. Colori che impongono la loro presenza.
Credo di intuire, da ultimo, come in queste inconsuete e personalissime invenzioni si manifesti un deciso senso di allegra speranza, un acceso desiderio di vita con tutte le sue complesse componenti: memoria, sogno, passione, desiderio, sconfitta, rivolta…

Dalla critica di Luigi Marcon - 1985